

Marziale e la Letteratura per i Saturnali  
(poetica dell'intrattenimento e cronologia della  
pubblicazione dei libri)\*

MARIO CITRONI

1. Ovidio, *Tristia* II 471 ss.: una letteratura per i Saturnali

Relegato nel Ponto anche con l'accusa di aver scritto poesia lasciva e corrottrice, Ovidio, nel II libro dei *Tristia*, conduce davanti ad Augusto un'ampia difesa della sua *Ars amatoria*. In questa difesa ha un ruolo notevole il richiamo a dei "precedenti" che devono valere a sua giustificazione: una lunga serie di poeti, autori di teatro e prosatori greci e latini hanno trattato di amori illeciti senza averne alcun danno, senza subire condanna alcuna; anzi, le loro opere sono lette e apprezzate da tutti e sono tenute a disposizione di tutti nelle pubbliche biblioteche (vv. 361-470 e cfr. 259-62). Dopo questo catalogo di opere in cui si tratta di amori illeciti, segue (vv. 471 ss.) un'altra categoria di "precedenti" giustificativi: ed è appunto di questa categoria che ora ci dobbiamo occupare.

Ovidio fa osservare che non è stato lui il primo a scrivere un trattato su un'attività leggera, frivola, o magari illecita. Sono stati scritti, senza che i loro autori ne dovessero subire alcun danno, trattati sui giochi d'azzardo, che pure erano proibiti per antica tradizione: sul gioco con i *tali*, sul gioco con le *tesserae*, e ancora: sono stati scritti trattati sul *ludus latruncularum*, sul gioco dei *terni lapilli*<sup>1</sup> e su tanti altri giochi con i quali sprechiamo il nostro tempo e che Ovidio non intende elencare uno per uno (vv. 471-84). E sono stati scritti anche trattati sui tipi di palloni e sulle diverse modalità dei loro lanci, sul nuoto, sul gioco del cerchio, su come truccarsi, sulle regole dei banchetti e dell'ospitalità, sui tipi di argilla con cui foggiare le coppe e sui tipi di anfora più adatti per conservare il vino (vv. 485-90).

\*Una versione abbreviata e modificata dei primi tre paragrafi di questo articolo ha costituito parte di una relazione presentata al IX Congresso della F.I.E.C. (Pisa 24-30 agosto 1989), nella quale ho anche trattato ulteriori aspetti del rapporto col pubblico nella poesia latina.

<sup>1</sup> Per l'identificazione di questi giochi si possono vedere i commenti di S. G. Owen al II libro dei *Tristia* (Oxford 1924; rist. Amsterdam 1967) pp. 251 ss. e di G. Luck ai *Tristia* (Heidelberg 1977) pp. 147 ss. e soprattutto la ricchissima voce *lusoria tabula* di H. Lamer, in *RE* 13 (1927) c. 1900 ss.

Ovidio ci offre dunque in questo passo una preziosa testimonianza sull'esistenza di una letteratura didascalica giocosa, una trattatistica relativa ai giochi, al divertimento, al tempo libero. Si tratta naturalmente di una letteratura minore: non per caso Ovidio non ritiene opportuno fare il nome di alcun autore e si limita ad elencare gli argomenti trattati. Se avesse potuto citare qualche scrittore di sicuro prestigio che si era dedicato a questo tipo di opere, egli lo avrebbe probabilmente nominato, perché ciò sarebbe stato vantaggioso per la sua autodifesa.<sup>2</sup> Ma si trattava, a quanto pare, di una produzione vivace, varia ed abbondante. La testimonianza di Ovidio è unica per quanto riguarda la ricchezza e la varietà di questa letteratura, ma non mancano sporadiche conferme da altre fonti.<sup>3</sup>

A conclusione della sua rassegna, Ovidio riconduce riassuntivamente questi trattatelli giocosi ad una qualificazione che li accomuna: *talia luduntur fumonso mense Decembri* (v. 491). È letteratura scritta per gioco nel mese di dicembre, quando fa freddo e il fuoco arde nelle case riempiendole

<sup>2</sup> Viceversa sarebbe stato naturalmente un grave errore ai fini della sua autodifesa citare il proprio trattato di cosmetica (i *Medicamina faciei femineae*) che era se mai bisognoso anch'esso di apologia come il resto delle opere erotiche ovidiane e che dunque non poteva essere utilizzato a sua volta come motivo di giustificazione. Riferendosi invece genericamente all'esistenza di trattati di cosmetica (v. 487), Ovidio giustifica implicitamente anche il proprio, che non dovrà dunque essere considerato come prova di una sua particolare frivolezza. Se in *Ars* III 206 Ovidio tiene a sottolineare che i *Medicamina faciei* sono un'opera che, non ostante la brevità, gli è costata molto impegno, è probabilmente perché egli si preoccupa che il pubblico riconosca la differenza tra l'opera di un poeta di qualità e la produzione corrente di questi frivoli trattatelli.

<sup>3</sup> Svetonio (*Claud.* 33) ci testimonia che l'imperatore Claudio *aleam studiosissime lusit, de cuius arte librum quoque emisit*. Isidoro (*Etym.* XVIII 69) cita due esametri di carattere evidentemente didascalico ricavati da un'opera del poeta Dorcatius *de (pilarum) genere et pondere* (vd. *Fragm. poet. Lat.* ed. Morel-Buechner, p. 154): M. Haupt, *Opuscula* III 571, formulò l'ipotesi che si tratti di una citazione dall'opera relativa a *formae et iactus pilarum* di cui parla Ovidio nel nostro passo (v. 485), ipotesi riferita con favore nell'apparato dal Morel (e ora dal Buechner) e giudicata molto probabile da H. Dahlmann, *Cornelius Severus*, *Abhandl. der Akad. der Wiss. u. d. Literatur-Mainz, Geistes- u. sozialwiss. Kl.* 6 (1975) pp. 139 s. Carattere sistematico ed erudito aveva invece il trattato di Svetonio, in lingua greca, *Περὶ τῶν παρ' Ἑλλήσι παιδιῶν*, del quale conserviamo vari estratti sia per tradizione diretta che per tradizione indiretta: cfr. Suétone, *Περὶ βλασφημιῶν. Περὶ παιδιῶν (extraits byzantins)*, a cura di J. Taillardat (Paris 1967); il *De puerorum ludibus* citato da Servio, *Aen.* V 602 non sarà opera autonoma, ma coinciderà con il *Περὶ τῶν παρ' Ἑλλήσιν παιδιῶν* o eventualmente con una parte di esso: cfr. la lucida introduzione del Taillardat e inoltre G. Fumaioli, *RE* IV A (1931) c. 625 s. (s. v. *Suetonius*); G. Brugnoli, *Sulle possibilità di una ricostruzione dei Prata e della loro attribuzione a Svetonio*, in *Memorie Acc. Linc.*, Cl. di Scienze mor. e stor., Ser. VIII, vol. VI, 1 (1954) pp. 10 ss. Altre notizie sulle fonti letterarie relative ai giochi d'azzardo e ad altri giochi consimili in S. G. Owen, l. cit., e in H. Lamer, art. cit. Ateneo I 15C riferisce che lo spartano Timocrate aveva scritto *περὶ σφαιριστικῆς*. Per quanto riguarda i trattati in cui si danno regole per i conviti, alle varie opere di gastronomia e alla didattica relativa alla gastronomia e all'ospitalità presente in generi diversi, come la satira, si potrebbe aggiungere anche la testimonianza di Marziale IX 77 su un Prisco autore di uno scritto *facundus* in cui si discetta con *pectus dulce, sublime, doctum*, su quale sia l'*optimum convivium*: anche se si trattasse di un'invenzione di Marziale, questa invenzione resterebbe pur sempre significativa del fatto che questi trattati si scrivevano e venivano apprezzati.

di fumo: evidente il riferimento ai Saturnali.<sup>4</sup> G. Luck, nel suo commento a questo passo,<sup>5</sup> spiega: "Durante i Saturnali, quando i fuochi fumavano nelle case, si aveva tempo di scrivere queste cose per inviarle in dono agli amici." La stessa idea era già suggerita da Owen nel suo commento.<sup>6</sup> Ma l'elemento veramente interessante e significativo che si ricava dalla testimonianza ovidiana, a mio avviso, non è questo: qui non si tratta genericamente di libri di contenuto leggero che scrittori dilettanti trovano il tempo di comporre preferibilmente durante i giorni di vacanza—ed in particolare durante i Saturnali, quando sono indotti a scriverli dal desiderio di corrispondere con l'invio di proprie composizioni all'obbligo sociale di fare dei doni agli amici. Ciò che veramente caratterizza le composizioni elencate da Ovidio è il fatto che hanno tutte carattere didascalico e tutte danno precetti su attività di svago, attività che si fanno, tipicamente, durante i Saturnali, la festa che rappresenta per eccellenza il periodo dell'anno in cui i Romani si dedicano a divertimenti e svaghi. È in quanto si tratta di una didascalica relativa ad attività che si fanno soprattutto durante i Saturnali, che questa letteratura è scritta (e fruita), tipicamente, *fumonso mense Decembri*.

Nella rassegna ovidiana hanno la massima evidenza, proprio all'inizio del brano, i giochi d'azzardo: è ben noto che essi erano proibiti durante l'anno (anche se la proibizione non doveva essere fatta rispettare con molto rigore)<sup>7</sup> ed erano invece consentiti in occasione dei Saturnali, cosicché in quei giorni a Roma si verificava un'autentica esplosione del gioco d'azzardo al punto che lo scatenarsi del gioco d'azzardo viene spesso chiamato a simboleggiare i Saturnali e la spensierata licenza che li caratterizza: basterà richiamare Marziale IV 14, 7-9; V 84, 1-5; XI 6, 2 e cfr. anche XIII 1, 5-8; XIV 1, 3 s.; V 30, 7 s. e ad es. Svetonio, *Aug.* 71, Luciano, *Sat.* 2; 4; 8 s.; 25. Ancora in un calendario figurato del 354 d. C. (il calendario di Filocalo) il mese di dicembre è rappresentato simbolicamente da un giocatore di dadi.<sup>8</sup> E negli *Apophoreta*, tra gli oggetti da donare ai Saturnali, troviamo *tali, tesserae*, un particolare tipo di bossolo per gettare i dadi, e le noci comunemente usate per giochi d'azzardo durante i Saturnali (Mart. XIV 14; 15; 16; 19).<sup>9</sup> Ovidio, nel passo dei *Tristia*, collega strettamente ai giochi

<sup>4</sup> Come vedremo più avanti (n. 21) i Saturnali sono spesso indicati col solo generico riferimento al mese di dicembre, che era tutto investito dello spirito della festa. Un'associazione dell'atmosfera dei Saturnali con lo starsene in casa intorno al fuoco è anche in Luciano, *Sat.* 9.

<sup>5</sup> Op. cit., p. 150.

<sup>6</sup> Op. cit., p. 263.

<sup>7</sup> Per la documentazione al riguardo cfr. H. Lamer, cit., *RE* XIII, c. 1910 s. e L. M. Hartmann, *RE* I (1893) c. 1359 s. (s. v. *alea*).

<sup>8</sup> Cfr. H. Stern, *Le calendrier de 354. Étude sur son texte et ses illustrations* (Paris 1953) pp. 283 ss., Tav. XIII e XIX 2 e vd. anche H. Lamer, cit., *RE* XIII, c. 2028. M. Bettini, "Iacta alea est: Saturn and the Saturnalia," in AA. VV., *Saturn from Antiquity to the Renaissance* (Toronto 1989) ritiene che l'*alea* costituisse un elemento fondamentale del significato religioso-antropologico più profondo della festa dei Saturnali.

<sup>9</sup> Con le noci giocavano solitamente soprattutto i ragazzi, ma durante i Saturnali i giochi con le noci erano praticati largamente anche dagli adulti: le noci erano strumento di giochi d'azzardo

d'azzardo con *tali e tesserae* (vv. 473–76) anche il *ludus latruncolorum* (vv. 477–80) che era invece un gioco di abilità (anche se non si può escludere che fosse a volte giocato con poste in denaro): in ogni caso anch'esso appare tra i giochi che caratterizzano i Saturnali in Macrobio, *Sat.* I 5, 11 e in Marziale VII 72, 6–8, ove il poeta augura a un avvocato di buon successo che i Saturnali gli portino ciò che egli più desidera: di battere i suoi amici nel *ludus latruncolorum*; inoltre, tra gli *apophoreta* troviamo una *tabula lusoria* (XIV 17) e i *calculi* (XIV 18) per quel gioco. Il gioco dei *terni lapilli* e gli altri giochi consimili cui Ovidio allude genericamente (vv. 481–84) rientrano nello stesso quadro. Per quanto riguarda il gioco della palla, esso ovviamente si praticava tutto l'anno, ma la maggior disponibilità di tempo libero durante i Saturnali faceva sì che in quei giorni vi si potesse dedicare maggiore impegno. Così Marziale a quel suo amico avvocato augura, insieme ai successi nel *ludus latruncolorum*, anche vittorie nel gioco del *trigon*, in cui si farà ammirare specialmente nei più difficili tiri di sinistro (VII 72, 9–11): e il trattatista cui si riferisce Ovidio al v. 485 insegna appunto i tiri particolari (*iactus pilarum*), che, possiamo immaginare, si aveva più tempo di provare, e più occasione di esibire, nei giorni di vacanza. E vari tipi di palla (cfr. in Ovidio al v. 485 *formae pilarum*) appaiono tra i doni degli *Apophoreta* (XIV 45; 46; 47) insieme ad altri attrezzi ginnici (XIV 48; 49; 164 e cfr. 50 e 51). Cfr. anche Marziale IV 19, in cui il dono di un particolare tipo di abito in occasione dei Saturnali è motivato dal fatto che esso è indicato per quando si gioca al *trigon* o quando si fanno esercizi ginnici nella stagione invernale. Anche il *trochus*, ricordato da Ovidio al v. 486, ricorre tra gli *apophoreta* (XIV 168 e 169). Non potrà naturalmente essere considerato caratteristico dei Saturnali il nuoto (ricordato da Ovidio al v. 486), che non è certo favorito dalla stagione invernale, ma andrà tenuto presente che esso era praticato anche in piscine riscaldate (cfr. ad es. Plin. *Epist.* II 17, 11): del resto il nuoto rientra pur sempre nel quadro delle attività ginnico-sportive che, in generale, erano favorite dalla disponibilità di tempo libero.<sup>10</sup> Non sono specificamente legati ai Saturnali i trattati sul trucco, sui banchetti e sull'ospitalità (ricordati da Ovidio ai vv. 487 s.), ma è chiaro che

---

innocenti, di cui esse stesse erano anche la posta (Mart. XIV 1, 12; 19 (18); V 30, 7 s. e cfr. anche IV 66, 15 s.), ma non si può escludere che dessero luogo anche a scommesse in denaro (cfr. XIII 1, 7 s.). Da Luciano, *Sat.* 8 s. e 17 si ricava che le noci erano anche considerate tradizionalmente la posta appropriata, in luogo del denaro, per i giochi d'azzardo con i dadi durante i Saturnali, ma si ricava anche che la delimitazione dell'azzardo a questi oggetti di valore quasi solo simbolico non era praticata, come del resto si vede chiaramente da Mart. IV 14, 7 ss. e V 84 e da altri passi, e come è naturalmente presupposto dall'enfasi che viene posta sul fatto che durante i Saturnali non venivano applicate le leggi restrittive dell'*alea*.

<sup>10</sup> Si potrebbe ricordare che il nuoto, l'unica tra le attività citate nel passo di Ovidio che sia in qualche modo "fuori stagione" ai Saturnali, è anche l'unica per la quale vi sia un qualche margine di incertezza nel testo (cfr. l'apparato e il commento di Owen a *Trist.* II 486): ma in realtà la lezione *nandi*, accolta da tutti gli editori, è sufficientemente sicura.

nell'intensificata vita di relazione che si aveva durante i Saturnali, e che si svolgeva soprattutto nei conviti, questi trattatelli trovavano più vasto campo di applicazione e potevano essere più richiesti. Possiamo ricordare che i precetti conviviali della *Menippea* varroniana *Nescis quid vesper serus vehat* vengono utilizzati nella discussione sull'estensione del numero dei convitati nel banchetto tenuto in occasione dei Saturnali in Macrobio, *Sat.* I 7, 12 s. Per quanto riguarda infine i trattati sui tipi di materiale per coppe e anfore per il vino, è evidente che anch'essi avevano particolare applicazione durante il periodo dei Saturnali, quando era così fitta l'attività conviviale. Coppe, anfore, recipienti vari per uso simposiale costituiscono, certo non per caso, la categoria di oggetti più numerosa all'interno degli *Apophoreta* (XIV 93-96; 98-103; 105-13; 115-18) e per lo più Marziale introduce precisazioni ed osservazioni, anche di natura in certo senso "tecnica," sui materiali di cui questi oggetti sono fatti. Inoltre, ben 19 biglietti degli *Xenia* si riferiscono al dono di vini, e cfr. inoltre, per doni di anfore di vino o coppe in occasione dei Saturnali, Mart. IV 46, 9 e 14-16; VII 53, 4 e 6; 72, 4 e vd. anche V 59; VIII 33; 50; IX 72, nei quali il dono non è riferito all'occasione dei Saturnali. Si può anche ricordare che il vino, che scorreva abbondante in quelle giornate, più volte è chiamato a rappresentare lo spirito festoso dei Saturnali: cfr. ad es. Hor. *Sat.* II 3, 4 s.; Mart. XIV 1, 9; Stat. *Silv.* I 6, 5; Iuv. 7, 97. Anche gli *Xenia* e gli *Apophoreta* di Marziale, del resto, non si riferiscono genericamente ai doni propri dei Saturnali, ma a un tipo particolare di doni: quelli legati all'ospitalità (XIII 3, 5) e al banchetto (XIV 1, 6), un tipo di doni praticato tutto l'anno, ma che aveva una particolare importanza durante i Saturnali (cfr. anche Suet. *Vesp.* 19), che erano appunto la stagione dei regali e dei banchetti: anche questi due libri di Marziale, voglio dire, presentano, in occasione dei Saturnali, un repertorio su come completare convenientemente con dei doni l'ospitalità e il convito in quanto ospitalità e convito sono attività caratteristiche del periodo dei Saturnali.

La variegata letteratura didascalica di cui ci parla Ovidio è dunque una letteratura che ha una speciale attualità nelle giornate dei Saturnali: è, in un certo senso, una letteratura intesa come guida pratica per l'uso del tempo libero, per l'uso delle vacanze e dunque, soprattutto, per l'uso dei Saturnali. Il momento strettamente didascalico, l'insegnamento delle regole e i consigli pratici per i giochi e per le varie attività del tempo libero, doveva costituire un reale motivo di attrattiva verso questa letteratura per il pubblico nelle giornate dei Saturnali, ma si dovrà anche ammettere che sia la produzione che la fruizione di questa letteratura erano probabilmente sentite di per se stesse come un passatempo piacevole: trasferire, o trovar trasferiti in un trattato, magari scritto in versi, i consigli e le regole per i giochi e gli svaghi come se si trattasse di una scienza di venerabile dignità, poteva indurre un piacere, un divertimento, affine a quello che ci dà, su un piano di ben altra levatura letteraria, lo scarto tra l'assunzione di un autorevole impianto didascalico e la giocosità del contenuto degli insegnamenti nell'*Ars*

*amatoria* ovidiana.<sup>11</sup> Regole da seguire nei banchetti, nell'ospitalità e nei doni nel periodo dei Saturnali sono dettate anche da Luciano (*Sat.* 10 ss.), ma in questo caso non nella forma di una didattica giocosa, bensì nella forma di una giocosa legislazione, modalità che aveva anch'essa una propria tradizione e che era pure legata ai Saturnali. I νόμοι συμποτικοί saturnali del Cronos luciano hanno alle spalle una tradizione di νόμοι συμποτικοί parodistici, che in latino è rappresentata per noi soprattutto dalla *lex Tappula*, "promulgata" il 22 dicembre, penultimo giorno dei Saturnali.<sup>12</sup> Ed è notevole, nelle leggi sui doni proclamate dal Cronos luciano, l'importanza del motivo della distinzione e della contrapposizione tra il ruolo dei ricchi e il ruolo dei poveri nel donare, motivo che costituisce il principio di composizione e di ordinamento degli *Apophoreta* di Marziale.

Una letteratura di regole e di precetti, ma su un piano ameno e scherzoso, una letteratura che insegnando a usare bene i Saturnali è essa stessa uno dei piacevoli passatempi della festa. *Talia luduntur fumonso mense Decembri*: il verbo *ludere* è usato abitualmente per la composizione di letteratura, e specialmente di poesia, di carattere leggero, ma non escluderei che in questo caso Ovidio, con l'uso di questo verbo, volesse suggerire che scrivere (e leggere) questa poesia è un "gioco" che si iscrive esso stesso tra i giochi dei Saturnali.

## 2. *Xenia* e *Apophoreta* come letteratura per i Saturnali

La pagina ovidiana che abbiamo esaminata ci offre, come abbiamo già suggerito nel precedente paragrafo, il quadro di riferimento appropriato in cui situare la produzione dei due libri più singolari di Marziale: *Xenia* e *Apophoreta*. Questi due libri si presentano come dei repertori destinati a un uso pratico nei giorni dei Saturnali. Tutti i Romani in quei giorni si

<sup>11</sup> B. Effe, *Dichtung und Lehre. Untersuchungen zur Typologie des antiken Lehrgedichts*, Zetemata 69 (München 1977) pp. 234 ss., mostra bene come nella poesia didascalica l'applicazione stessa delle modalità didascaliche a materia quotidiana familiare e banale comporti di per sé un effetto di contrasto di tipo parodistico, anche se la parodia non è espressamente ricercata dall'autore, ed anche se l'autore prende sul serio il suo compito didascalico.

<sup>12</sup> A. v. Premerstein, "Lex Tappula," *Hermes* 39 (1904) pp. 327 ss., in un'eccellente analisi delle questioni poste dalla *lex Tappula*, non solo ha convenientemente collocato questo testo nell'ambito della tradizione delle leggi conviviali, ma ha avuto anche il merito di ricondurlo (pp. 342 ss.) a "quella abbondante letteratura giocosa che era in rapporto con il camevale romano" e della quale egli dà per primo una documentata ricostruzione. V. Premerstein si riferisce soprattutto a scherzi da recitare nei conviti, come appunto le stesse *leges convivales* o come la raccolta di *aenigmata* poetici in *AL* 286 R. (che l'autore, "Symposium scholasticus," presenta come improvvisati in un convito durante i Saturnali) e individua la spregiudicatezza della polemica politica e sociale in testi riconducibili all'atmosfera dei Saturnali, quali l'*Apocolocyntosis*, i *Saturnalia* di Luciano e i *Caesares* di Giuliano. Egli non tiene però conto del passo ovidiano e di tutta la didascalica giocosa che fioriva ai Saturnali e dunque non può nemmeno dare piena ragione della genesi delle opere più caratteristiche di quella letteratura che ci sono rimaste: gli *Xenia* e gli *Apophoreta*, libri che non possono essere ricondotti semplicemente alle raccolte di giochi e di facezie conviviali.

scambiano inviti e offrono agli ospiti e agli amici doni di ogni specie. Le regole dell'etichetta richiedono che il dono sia accompagnato da un biglietto, possibilmente spiritoso, e tanto meglio se in versi.<sup>13</sup> Con gli *Xenia* e gli *Apophoreta* Marziale mette a disposizione del pubblico un repertorio di idee per regali e di testi di biglietti poetici da utilizzare (magari con adattamenti) per accompagnare i regali stessi. È ovvio che in realtà non solo la funzione di *Xenia* e *Apophoreta* non si esaurisce in questa finalità pratica, ma che anzi essa è poco più di un pretesto. Anche nel caso della modesta letteratura didattica di cui parla Ovidio nel II libro dei *Tristia* ammettevamo che fosse da contemplare un piacere di tipo estetico, al di là della mera finalità pratica: evidentemente ciò è tanto più vero nel caso di questi libri, scritti da un poeta di qualità. *Xenia* e *Apophoreta* rispondono a un gusto artistico che sarà tipico anche del Marziale più maturo: il gusto per la rappresentazione concisa ed essenziale, incisiva e brillante, dell'oggetto quotidiano colto nella viva concretezza del suo uso. E il lettore avrà il piacere di trovare in un libro poetico un inventario brillante e arguto degli oggetti (e dei cibi) di cui ha quotidiana esperienza e che nei giorni dei Saturnali appaiono nella nuova attualità e nella nuova identità di oggetti di dono (così come il lettore dei trattati di cui parla Ovidio poteva ricavare piacere dal ritrovare in forma di trattato, in forma di letteratura, le regole e i precetti di giochi e di comportamenti familiari). Eppure la conformazione di questi libri e la loro stessa concezione, la possibilità di proporre al lettore libri così configurati, va collocata nel quadro di quella letteratura da "usare" nei Saturnali di cui ci parla Ovidio.

Anche *Xenia* e *Apophoreta* si propongono in un certo senso come una guida pratica per le giornate dei Saturnali. Non hanno forma didascalica, non insegnano una tecnica da esercitare nel tempo libero, ma offrono un repertorio che può aiutare nello svolgimento di una delle attività più caratteristiche dei Saturnali: quella del dono. E del resto questi stessi libri non sono privi di un risvolto didascalico: non solo l'elenco dei doni può essere considerato, implicitamente, come un'indicazione degli oggetti che è più opportuno donare; non solo questi epigrammi si propongono come modelli esemplari per chi vorrà accompagnare con un biglietto i suoi doni, ma in questo inventario di doni vi è un continuo interesse a precisare le qualità, i materiali, il costo, le caratteristiche dei diversi oggetti in rapporto agli usi cui possono essere destinati, cosicché questi libri assumono anche un carattere di guida all'uso corretto dei cibi e degli oggetti che hanno più tipica e opportuna circolazione come oggetti di dono durante i Saturnali. E in vari casi l'atteggiamento assunto dal poeta è propriamente didascalico.

<sup>13</sup> Per quanto riguarda gli *apophoreta*, l'uso è confermato da Petronio 56 e da Svetonio, *Aug.* 75, ma in generale l'uso di accompagnare un dono con un epigramma è, come si sa, molto diffuso almeno a partire dall'età ellenistica. Richiamerò soltanto una curiosa caricatura che ci è presentata da Marziale stesso in VII 46: un personaggio che, volendo a tutti i costi accompagnare degnamente i suoi doni con dei versi ed essendo d'altra parte poeta stentato, non si decide mai ad inviare i doni dovuti (e in definitiva si risparmia di farli).

Per i cibi proposti negli *Xenia* sono spesso indicati ricette di preparazione e trattamenti adeguati o le più opportune occasioni di assunzione, e la formulazione è spesso imperativa o comunque precettistica: mi limito a citare solo alcuni casi in cui la forma precettistica è più marcata: XIII 5; 8; 17; 40; 110. In XIII 92 il poeta si attribuisce esplicitamente il ruolo di *iudex* sulle qualità della selvaggina, ma i casi in cui egli dà "autorevolmente" valutazioni su usi e qualità dei cibi sono troppo numerosi perché meriti citare degli esempi. Altrettanto si può dire degli *Apophoreta*, in cui vi sono continue indicazioni per l'uso degli oggetti, e non di rado una formulazione apertamente precettistica: cfr. specialmente XIV 5; 12; 22; 24; 38; 44; 47; 50; 51; 68 (71); 86; 103; 113; 130; 131; 146; 167; 209; 221. Come si è già osservato sopra, Marziale negli *Xenia* e negli *Apophoreta* dà indicazioni, che hanno in parte carattere precettistico, anche su argomenti contemplati dalla trattatistica di cui ci parla Ovidio nei *Tristia*: sui tipi di palloni e sull'uso di coppe e recipienti per il vino in rapporto al materiale di cui sono fatti (hanno carattere apertamente didattico, su questo tema, specialmente XIII 110 e XIV 113).

Che questi due libri si inserissero in un quadro di letteratura specificamente destinata alla fruizione nella festa dei Saturnali è del resto suggerito abbastanza chiaramente da Marziale stesso nell'epigramma proemiale degli *Xenia*, quando afferma (XIII 1, 4) *postulat ecce novos ebria bruma sales*. Questa letteratura di *sales* che il pubblico si attende per i Saturnali non coincide del tutto, ma certo si integra facilmente, col quadro di letteratura "saturnalicia" offertoci da Ovidio.

Il fatto che Marziale abbia scelto di inserirsi, con questi due libri, in una corrente di produzione giocosa di consumo che generalmente aveva modeste ambizioni letterarie e che si proponeva come destinata ad un uso pratico nelle feste e nel tempo libero, non deve stupire. Prima di iniziare la regolare pubblicazione delle raccolte di epigrammi vari, in cui la sua poesia si propone direttamente come destinata ad una fruizione propriamente "letteraria," Marziale aveva certamente per lungo tempo scritto e diffuso i suoi epigrammi in rapporto a circostanze concrete in cui essi assumevano una funzione "pratica" di celebrazione, omaggio, intrattenimento nei conviti e nel tempo libero, di accompagnamento e commento di feste pubbliche (come nel caso del cosiddetto *Liber de spectaculis*) o private. Gli *Xenia* e gli *Apophoreta* sono il momento più vistoso e più singolare di una produzione poetica che, nel suo complesso, si propone come un ingrediente da inserire, e uno strumento da usare, nelle più varie occasioni di intrattenimento e di rapporto sociale.<sup>14</sup>

A livello di esplicitazione programmatica, nei proemi di ciascuna delle due raccolte Marziale fa soltanto un accenno, comunque sufficientemente chiaro, alla funzione di "repertorio" pratico che esse propongono (XIII 3, 5

<sup>14</sup> Ho analizzato più ampiamente questo aspetto della poesia di Marziale in "Pubblicazione e dediche dei libri in Marziale," *Maia* 40 (1988) pp. 3 ss.



s.; XIV 1, 5 s.),<sup>15</sup> mentre dà maggior spazio alla funzione più autentica, quella di intrattenimento: un intrattenimento, in primo luogo, del poeta stesso, per il quale la composizione di questi epigrammi sostituisce i consueti passatempi dei giorni dei Saturnali, col vantaggio che, nel peggiore dei casi, si sciupa un po' di carta, mentre i giochi d'azzardo propri dei Saturnali possono costare più cari: cfr. XIII 1 (spec. vv. 7 s. *haec mihi charta nuces, haec est mihi charta fritillus: / alea nec damnum nec facit ista lucrum*) e XIV 1 (spec. vv. 9 ss. *sed quid agam potius madidis, Saturne, diebus . . . ? / "lude," inquis, "nucibus": perdere nolo nuces*). Abbiamo visto che l'espressione ovidiana *talia luduntur fumonso mense Decembri* poteva suggerire l'idea che la composizione (e forse la fruizione) di quella letteratura sui giochi e sul tempo libero fosse essa stessa un gioco del tempo libero dei Saturnali. In Marziale è affermato con chiarezza che il libro è un passatempo, una sostituzione dei passatempi usuali nei Saturnali. Marziale utilizza questo motivo a fini di apologetica proemiale, per presentare, con il gesto di ostentazione di modestia che è consueto nei proemi, la propria opera come niente più che un trastullo dei giorni di vacanza, un gioco fatto a tempo perso, che non pretende di essere preso in seria considerazione, che non aspira ad avere successo, anzi, che certamente non ne avrà (XIII 1, ma l'esagerata modestia di questo epigramma è poi in buona parte smentita dalla conclusione dell'epigramma successivo; XIV 1). Ma il motivo ha un significato che va al di là dell'espedito apologetico: attraverso l'idea del libro come sostituto, per il poeta, dei giochi dei Saturnali, è certamente suggerito che il libro può essere un sostituto (o un accompagnamento, un'integrazione) dei giochi dei Saturnali anche per il lettore: è certamente suggerita l'idea del libro come intrattenimento piacevole che è così importante nella poetica di Marziale. Per questo Marziale nel proemio degli *Xenia* fa riferimento al fatto che la festa richiede poesia spiritosa (*sales* in XIII 1, 4 cit. sopra) e nel proemio degli *Apophoreta* afferma che sarebbe assurdo chiedergli di comporre poesia seria, epica o tragica, nei giorni dei Saturnali, ai quali si adatta solo poesia conforme al carattere allegro e giocoso della festa. Lo stesso concetto è ripetuto, questa volta con chiaro riferimento alla fruizione, non alla composizione dell'opera, in XIV 185: *Accipe facundi Culicem, studiose, Maronis, / ne nucibus positus ARMA VIRUMQUE legas*. La poesia leggera è dunque per il lettore, non meno (anzi certamente assai più) che per l'autore, un sostituto dei giochi dei Saturnali (*nucibus positus . . .*). Vedremo che in epigrammi dei libri

<sup>15</sup> La battuta scherzosa di XIII 3, 5 s. *Haec licet hospitibus pro munere disticha mittas, / si tibi tam rarus, quam mihi, nummus erit*, presuppone che il lettore, in condizioni "normali," invii alcuni dei doni che trova elencati nel libro, insieme al relativo bigliettino (se invece non ha soldi potrà mandare solo il bigliettino). In XIV 1, 5 s. Marziale è più esplicito: *Divitis alternas et pauperis accipe sortes: / praemia convivae dent sua quisque suo*.

posteriori questo stesso motivo tornerà ancora, con esplicito riferimento al lettore.<sup>16</sup> E proprio perché ciò che Marziale ha in mente è in primo luogo l'ottica del lettore, cui vuole offrire un piacevole intrattenimento conforme ai (e potenzialmente sostitutivo dei) giochi dei Saturnali, egli, nei proemi delle due raccolte, esprime la preoccupazione che il lettore non abbia ad annoiarsi (XIII 3, 7 s.; XIV 2).

Che il libro pubblicato in occasione dei Saturnali, in quanto è inteso come strumento di intrattenimento, si configuri come un accompagnamento della festa stessa e come un'alternativa rispetto agli altri intrattenimenti caratteristici della festa, mi pare sia confermato in modo allusivo, ma nondimeno assai efficace, da un epigramma degli *Apophoreta* di cui non mi sembra sia stato colto il vero significato. Si tratta dell'epigramma XIV 223, che conclude la raccolta:

#### Adipata

Surgite: iam vendit pueris ientacula pistor  
 cristataeque sonant undique lucis aves.

#### Pasticcini

Alzatevi! Il fornaio già vende le merende ai ragazzi e in ogni luogo  
 risuona la voce dei crestati uccelli della luce.

L. Friedlaender, nel suo commento,<sup>17</sup> identifica esattamente la situazione cui l'epigramma fa riferimento: "I ragazzi si recavano a scuola già all'alba e si compravano allora la colazione dai fornai." Si deve tener presente che durante i Saturnali le scuole facevano vacanza, e si può essere certi che non solo gli scolari, ma tutti i Romani avranno approfittato, nei limiti del possibile, delle giornate di vacanza per alzarsi più tardi del solito. Questo invito ad alzarsi perché è l'alba e già i ragazzi stanno andando a scuola significa, attraverso un'allusione non troppo coperta, che i Saturnali sono finiti e che è il momento di ricominciare con la consueta vita dei giorni lavorativi. L'oggetto cui si riferisce questo epigramma si integra perfettamente nello schema su cui è costruita l'ultima sezione della raccolta, ma si noterà una certa inadeguatezza del testo dell'epigramma a fungere da biglietto di accompagnamento del dono, o almeno un suo rapporto con il dono un po' diverso da quello più consueto: questo epigramma non dà indicazioni sulle qualità o sull'uso più appropriato dell'oggetto donato, ma, prendendo spunto dal suo uso più tipico (come merenda per gli scolari), lancia un invito generale ad alzarsi all'alba—e, si deve intendere, a mettersi al lavoro. L'ultimo epigramma del libro segna dunque la fine delle vacanze. Marziale suggerisce in tal modo una coincidenza tra la durata del libro e la

<sup>16</sup> Cfr. anche le regole date da Luciano in *Sat.* 16: ai Saturnali il letterato potrà regalare un libro di autori del passato, purché esso sia εὐφημον καὶ συμποτικόν e vedi inoltre, ad es., *Stat. Silv.* IV *Epist.*

<sup>17</sup> Leipzig 1886 (rist. Amsterdam 1967) II, p. 344.

durata dei Saturnali. Il libro scritto per i Saturnali, il libro che si presenta come una guida, un repertorio per una attività tipica dei Saturnali, il libro inteso come un intrattenimento che accompagna e che integra, o che sostituisce, gli intrattenimenti dei Saturnali, ha uno svolgimento che coincide idealmente con lo svolgimento della festa: e col finire del libro finisce anche la festa. Il vivace imperativo *surgite*, che induce al risveglio i Romani nel primo giorno di lavoro dopo i Saturnali, sembra contemporaneamente voler richiamare i lettori a riscuotersi dallo straniamento in cui li ha immersi la lettura del libro—e la festa stessa.

Non è raro, del resto, trovare alla fine di un'opera (o di un singolo componimento) espressioni che, pur riferendosi alla conclusione di una situazione interna alla finzione posta dal testo, alludono contemporaneamente al fatto che, col concludersi della situazione, giunge al suo termine il testo stesso. Ciò avviene solitamente in composizioni di impianto mimico o narrativo, in cui la cessazione dell'azione comporta la cessazione del componimento. La sottolineatura del fatto che siamo giunti al termine dell'azione può alludere più o meno apertamente al fatto che siamo con ciò stesso giunti anche alla fine del componimento e spesso nei testi di carattere mimico questa sottolineatura si esprime in forme imperative o esortative che mostrano anche qualche affinità formale con il *surgite* che segna la fine degli *Apophoreta* in Marziale. Così nel caso dell'ecloga X di Virgilio, in cui l'arrivo della sera fa alzare i pastori e mette termine al loro canto: un termine che in questo caso rappresenta la conclusione dell'intera raccolta bucolica: *Surgamus: solet esse gravis cantantibus umbra . . . ite domum saturae, venit Hesperus, ite capellae* (vv. 75 ss.). Il *surgamus* virgiliano ha, come si vede, una certa affinità con il *surgite* di Marziale: la fine dei Saturnali, come la fine della giornata per i pastori, impone un cambiamento di condizione, un cambiamento di comportamento, e nella nuova condizione non ha più spazio la poesia che si proponeva come accompagnamento e integrazione delle attività proprie della condizione precedente. Il *surgere*, l'alzarsi, segna la fine delle sedute di dialogo, e dunque del testo del dialogo, in ciascuno dei tre libri del *De oratore* ciceroniano: cfr. I 265; II 367 *Sed nunc quidem, quoniam est id temporis, surgendum censeo et requiescendum*; III 230 *Sed iam surgamus . . .* Possiamo ricordare anche le esortazioni che concludono l'ecloga IX di Virgilio (vv. 66 s. *Desine plura, puer, et quod nunc instat agamus; / carmina tunc melius . . . canemus*) e che, dichiarando che non vi saranno altri canti inseriti nel quadro mimico, segnano contemporaneamente la fine del quadro mimico e del componimento stesso. Così nell'ecloga VIII l'esortazione finale di un carme non mimico inserito entro una cornice mimica allude implicitamente al concludersi della cornice mimica e del componimento stesso (v. 109 *parcite . . . iam parcite carmina*). Altri esempi si potrebbero addurre sia di testi a carattere mimico, sia di testi che narrano un'azione, nei quali i segnali di interruzione dell'azione sono al

tempo stesso segnali della fine del testo,<sup>18</sup> ma ciò che più mi preme sottolineare sono, a questo punto, le differenze: gli *Apophoreta* non mimano né narrano un'azione la cui conclusione possa segnare la naturale fine del libro. La corrispondenza di questo libro con la durata della festa non è un fatto interno a una finzione artistica (quale è la presupposizione che un testo accompagni mimicamente o esponga per ordine lo svolgimento di un'azione), ma è un fatto legato alla sua destinazione d'uso presso il pubblico come repertorio pratico da impiegare—e come intrattenimento con cui dilettersi—durante la festa. Non in quanto il libro accompagni le fasi dello sviluppo della festa (non è questo il principio su cui sono costruiti gli *Apophoreta*), ma in quanto esso si propone alla fruizione dei lettori in modo precipuo e privilegiato durante la festa, ha senso che Marziale suggerisca nell'epigramma finale una coincidenza di durata tra il libro e la festa.

### 3. I libri di epigrammi vari (I–XII) e i Saturnali

Poco tempo dopo la pubblicazione degli *Apophoreta* Marziale inizia a pubblicare le sue raccolte di epigrammi vari, che si differenziano dalla sua produzione anteriore (pur comprendendo al loro interno anche epigrammi scritti negli anni precedenti) in quanto non si presentano più come legate a determinate situazioni di intrattenimento sociale di cui si propongono come interpretazione e accompagnamento (come era stato il caso del *Liber de spectaculis*, degli *Xenia* e degli *Apophoreta*). Le raccolte di epigrammi vari destinate alla pubblicazione si differenziano significativamente anche dalle brevi raccolte e dai carmi singoli che Marziale doveva in precedenza aver composto per intrattenimento di cerchie di amici o per omaggio e complimento di protettori, in quanto nel libro pubblicato gli stessi epigrammi di omaggio, di complimento e intrattenimento si propongono uniti tra loro e avulsi da una determinata occasione pratica di complimento, di omaggio, di intrattenimento, per essere letti come testi propriamente "letterari," destinati alla lettura di un pubblico vasto e differenziato che dall'insieme della raccolta e dalla stessa alternanza delle sue diverse componenti (carmi di intrattenimento, di omaggio personale, di omaggio all'imperatore ecc.) ricaverà un'impressione estetica e darà un giudizio di natura propriamente artistica sull'opera del poeta. Ma anche in questa diversa prospettiva, l'intenzione di offrire al lettore un piacevole

<sup>18</sup> Tra i componimenti di carattere narrativo potrei ricordare la satira oraziana del viaggio (I 5), il cui ultimo verso è *Brundisium longae finis chartaeque viaeque est*. Tra i componimenti di carattere mimico citerò ancora Hor. *Sat.* II 3 che si conclude con un *tandem parcas, insane* (v. 326) rivolto a Damasippo che ha tenuto il suo lungo sermone e che continua ancora ad infierire e la satira II 5 in cui Tiresia, costretto a ritirarsi, così conclude il suo discorso—e la satira: *Sed me imperiosa trahit Proserpina: vive valeque* (vv. 109 s.). Si potrebbero citare altri esempi bucolici: cfr. Theocr. 2, 163 ss.; 3, 52 ss.; 15, 147 ss. ed è chiaro che il fenomeno è comune nel dialogo: cfr. ad es. in Platone il finale del *Cratilo*, del *Teeteto*, del *Fedro* e del *Protagora*, e in Cicerone *Fin.* IV 80; *Nat. deor.* III 95; *Div.* II 150.

intrattenimento letterario resta fondamentale, e la connessione della propria poesia con i Saturnali conserva il valore di simbolo di questa fondamentale intenzione, ripresentandosi più volte e alternandosi con altre connessioni di analogo significato simbolico, quali quella con il mimo, con la festa dei *Floralia*, con il teatro in quanto occasioni di spettacoli a larga partecipazione popolare<sup>19</sup> o quale il frequente richiamo al fatto che la sua poesia va letta nelle ore dedicate allo svago, preferibilmente la sera, nei simposi, quando ci si abbandona alla spensieratezza e all'eccitazione suscitata dal vino.<sup>20</sup>

L'idea che ai Saturnali si addice poesia leggera e che i suoi libri di epigrammi, in quanto poesia leggera e spiritosa, sono adatti ai Saturnali e possono costituire un passatempo alternativo ai giochi consueti in quella festa, torna più volte nel corso dei libri I–XII di Marziale. In IV 14, offrendo il suo libro al poeta Silio Italico in occasione dei Saturnali, Marziale afferma che i suoi epigrammi sono intonati alla spensieratezza della festa e suggerisce l'idea che essi si inseriscono bene tra i tanti giochi cui si abbandona tutta la città. In V 30, offrendo a un Varrone, poeta tragico, lirico ed elegiaco i suoi carmi leggeri adatti ai Saturnali, Marziale così si esprime: *sed lege fumoso non aspernanda Decembri / carmina mittuntur quae tibi mense suo* (vv. 5 s.). Il parallelo con Ovidio, *Tristia* II 491 *Talia luduntur fumoso mense Decembri* è stato naturalmente notato tanto dai commentatori di Ovidio quanto dai commentatori di Marziale: è possibile che Marziale volesse richiamarsi a quel passo ovidiano che aveva presentato un quadro di quella letteratura per i Saturnali in cui si inseriscono queste sue offerte di poesia piacevole per l'occasione della festa. A Varrone, Marziale propone la lettura del suo libro come sostituto innocuo dei giochi d'azzardo propri dei Saturnali, con i quali si rischia invece di rimetterci (vv. 7 s.): è lo stesso motivo che Marziale aveva riferito a sè stesso, alla sua attività di autore degli *Xenia* e degli *Apophoreta*, in XIII 1 e XIV 1. La coerenza tra la poesia leggera e lasciva di Marziale e lo spirito dei Saturnali in occasione dei quali egli la propone ai suoi dedicatari o ai lettori è affermata con evidenza ancora in X 18; XI 2; 6; 15. Invece in VII 28 (e cfr. anche V 80) il rapporto tra l'offerta del libro a un amico e l'occasione dei Saturnali è costituito soltanto dal fatto che i giorni di vacanza consentiranno al dedicatario di avere tempo libero per leggere (e per correggere) i versi di Marziale.

In questo quadro merita particolare attenzione il fatto che anche nelle raccolte di epigrammi vari troviamo suggerita, certamente in un caso, forse in due casi, la coestensione del libro con la festa dei Saturnali, nello stesso modo che abbiamo sopra individuato a proposito degli *Apophoreta*. L'ultimo epigramma del V libro (V 84) annuncia, in un modo che nei primi due versi è sensibilmente affine all'ultimo epigramma degli *Apophoreta*, la fine dei Saturnali:

<sup>19</sup> Cfr. I *Epist.*; 4; II *Epist.*; VIII *Epist.*

<sup>20</sup> Cfr. IV 82; V 16; VII 51; 97; X 20; XI 17 e inoltre XI 1 e XII 1.

Iam tristis nucibus puer relictis  
 clamoso revocatur a magistro,  
 et blando male proditus fritillo,  
 arcana modo raptus e popina,  
 aedilem rogat udus aleator.  
 Saturnalia transiere tota,  
 nec munuscula parva nec minora  
 misisti mihi, Galla, quam solebas.  
 Sane sic abeat meus December . . .

Il libro termina con la fine della festa, quando i ragazzi lasciano i giochi consueti dei Saturnali e se ne tornano tristemente a scuola. Il poeta, da parte sua, verifica se gli amici hanno fatto il loro dovere nei suoi riguardi.

Nel IV libro non l'ultimo, ma il penultimo epigramma (IV 88) segna la fine della festa e il momento in cui il poeta fa il bilancio dei doni ricevuti:

Nulla remisisti parvo pro munere dona,  
 et iam Saturni quinque fuere dies . . .

In questo caso la coincidenza tra fine della festa e fine del libro non è piena, ma si consideri che l'epigramma finale del libro, che segue a questo, non è una "continuazione" del libro, non aggiunge altri temi, ma è un vero e proprio congedo (*Ohe, iam satis est, ohe, libelle . . .*). Il motivo del consuntivo dei doni ricevuti durante i Saturnali torna altre due volte in Marziale, in epigrammi non collocati in fine di libro (IV 46 e VII 53): esso non è dunque legato necessariamente alla funzione di segnale della coincidenza tra durata del libro e durata della festa. Ma la collocazione in posizione finale di un epigramma che svolge questo motivo non mi pare possa essere casuale, almeno nel caso del V libro, specialmente in considerazione dell'affinità con la chiusa degli *Apophoreta*. Va anche notato che sia in IV 88, sia specialmente in V 84, la conclusione della festa è annunciata con una certa enfasi, cosa che non si verifica negli altri due epigrammi in cui il motivo appare all'interno del libro e nei quali la conclusione della festa è solo presupposta.

#### 4. Questioni di cronologia

A questo punto si pone, è chiaro, un problema di cronologia della pubblicazione dei libri. Il motivo per cui il libro viene proposto come accompagnamento e integrazione dei Saturnali, come sostitutivo dei giochi propri dei Saturnali e addirittura come coesteso con la festa stessa ha, come si è detto, un valore generale di affermazione di intenzione poetica di intrattenimento, ma risulta più pienamente giustificato e più interamente significativo se, come nel caso di *Xenia* e *Apophoreta*, il libro viene effettivamente proposto al pubblico in occasione dei Saturnali, se viene pubblicato, e diffuso tra gli amici, *fumonso mense Decembri*, tra le altre

pubblicazioni amene che vengono messe a disposizione dei lettori dediti agli svaghi nei giorni dei Saturnali.

Mi rendo conto che vi è un certo margine di rischio nel voler passare dal piano dei simboli di cui un poeta si serve per affermare un aspetto della sua poetica al piano fattuale della cronologia della pubblicazione delle sue opere, e perciò le considerazioni che svolgerò nelle pagine seguenti vanno intese solo come la cauta proposta di elementi di cui a mio parere si dovrebbe tenere un qualche conto nella ricostruzione della cronologia di alcuni libri di Marziale. E si intende che quando parlo di pubblicazione in occasione dei Saturnali non pretendo di fissare la data della pubblicazione precisamente nei giorni della festa, ma penso più approssimativamente a una sua datazione in dicembre, mese che era investito per tutta la sua durata dallo spirito dei Saturnali, al punto che nell'uso linguistico il nome del mese poteva designare direttamente la festa e l'atmosfera di piacere e di licenza che vi era connessa.<sup>21</sup>

L'affermazione che il libro può integrarsi opportunamente nell'atmosfera dei Saturnali o può sostituire gli svaghi propri dei Saturnali ricorre, oltre che in *Xenia* e *Apophoreta*, nei libri IV, V, VII, X, XI. Nel caso del libro XI tutto è chiaro: in tre epigrammi di carattere proemiale (XI 2; 6; 15) il poeta dichiara apertamente ai suoi lettori che in questo libro egli si concederà un tono e un linguaggio particolarmente liberi e sfrenati perché se ne sente autorizzato dall'atmosfera dei Saturnali, che richiedono poesia spensierata e che lasciano ampi margini di licenza. Come nel caso di *Xenia* e *Apophoreta*, così nel caso di questo libro XI nessuno dubita che esso sia stato presentato al pubblico in occasione dei Saturnali (del 96, come risulta dal fatto che il libro viene pubblicato quando Nerva è già succeduto a Domiziano e quando è ancora vivo Partenio, che sarà ucciso nel corso del 97). Nel caso degli altri libri la questione si presenta in modo un po' diverso, perché l'affermazione della adeguatezza del libro alla festa non è formulata in proemi che riguardano inequivocabilmente il libro nella sua forma destinata alla pubblicazione, ma in carmi di presentazione e di offerta a singoli amici privati, carmi che potrebbero riferirsi a raccolte minori, destinate a circolazione privata o semiprivata, inviate agli amici in occasioni

<sup>21</sup> Sen. *Epist.* 18, 1 *December est mensis: cum maxime civitas sudat. Ius luxuriae publicae datum est . . . tamquam quicquam inter Saturnalia intersit et dies rerum agendarum; adeo nihil interest ut <non> videatur mihi errasse qui dixit olim mensem Decembrem fuisse, nunc annum* e cfr. *Apocol.* 8, 2 *Saturno . . . cuius mensem toto anno celebravit*. Stazio, in apertura di un suo carme scritto in occasione di un festeggiamento tenutosi il 1° di dicembre (*Silv.* 16), invita le divinità che ispirano la poesia seria ad andarsene in vacanza per tutto il mese e a ritornare al 1° di gennaio e invoca invece come proprie divinità ispiratrici *iocus, sales protervi, e December* che, *multo gravidus mero*, rappresenta dunque lo spirito dei Saturnali (cfr. anche vv. 81 s.). Marziale usa *December* per indicare il periodo in cui regna l'atmosfera dei Saturnali, o come diretto equivalente di *Saturnalia*, in IV 14, 7 s.; V 18, 1; 84, 9; VII 72, 1; X 87, 7; XII 62, 15 e cfr. in particolare V 30, 5 s. che si riferisce appunto alla presentazione di un libro in dicembre in quanto mese dei Saturnali: *lege fumoso non aspernanda Decembri, I carmina mittuntur quae tibi mense suo*.

particolari (ad esempio appunto come dono per i Saturnali) e poi confluite, in tutto o in parte, insieme con gli epigrammi di dedica, nel libro destinato alla pubblicazione che noi oggi leggiamo. In altra sede<sup>22</sup> ho addotto gli argomenti che mi inducono a ritenere che queste dediche a singoli amici debbano in genere essere intese come dediche del libro stesso in cui attualmente le leggiamo, nella sua forma di libro destinato al pubblico. Ma poiché riconosco che non si può escludere che in qualche caso si tratti invece di dediche di *libelli* a destinazione privata, e poiché non pretendo di avere, con quella mia argomentazione, eliminato ogni dubbio in questa complicata questione, non considero la presenza di un riferimento alla congruità del libro con i Saturnali contenuto in una dedica a un amico come motivo sufficiente per ritenere che il libro in cui quella dedica è attualmente compresa sia stato pubblicato in occasione dei Saturnali. Ritengo però che si tratti di un indizio di un certo peso, da confrontare con gli altri indizi relativi alla cronologia del libro.

Per quanto riguarda il X libro, Marziale, nell'epigramma X 18, dice che egli non può sottrarsi al dovere di pagare il suo *Saturnalicium tributum* a Macro che, pur essendo persona impegnata in importanti responsabilità pubbliche (come *curator* della via Appia), esige da lui poesie allegre, adatte alla festa. È uno di quei casi in cui non mi sentirei di escludere (pur non ritenendolo probabile) che la dedica si riferisca a un *libellus* destinato a circolazione privata, e d'altra parte non vi sono, nel corso del X libro, altri indizi consistenti che possano indurci a riferirne con sufficiente probabilità la pubblicazione all'occasione dei Saturnali. La seconda edizione del libro X, come è lucidamente mostrato da Friedlaender (I, pp. 64 s.), deve essere stata pubblicata tra l'aprile e l'ottobre del 98. Quanto alla prima edizione, che deve essere del 95, Friedlaender (p. 62) ritiene che essa sia stata verosimilmente pubblicata in occasione dei Saturnali, ma non adduce le ragioni che lo inducono a questa ipotesi: probabilmente egli pensava appunto all'epigramma X 18, e forse anche a X 29, che contiene un gioco sui doni in occasione dei Saturnali. Benché la datazione ai Saturnali (del 95) della prima edizione del X libro sia ammissibile, mi pare che gli indizi in tal senso siano troppo esili per consentirci un'ipotesi sufficientemente fondata.

Nel caso del libro VII la data di pubblicazione può essere fissata con certezza in dicembre (del 92) in quanto gli epigrammi 5; 6; 7 e 8 fanno riferimento alle aspettative suscitate appunto in quel mese (VII 8, 3) dalla notizia del prossimo ritorno a Roma di Domiziano dopo la vittoria sarmatica, ritorno che avvenne nel successivo mese di gennaio.<sup>23</sup> È notevole

<sup>22</sup> *Maia* 40 (1988) pp. 33 ss.

<sup>23</sup> R. Hanslik, "Die neuen Fastenfragmente von Ostia in ihrer Beziehung zu gleichzeitigem epigraphischem und literarischem Material," *Wien. Stud.* 63 (1948) pp. 122 ss., aveva proposto uno spostamento di un anno della data della guerra sarmatica, e quindi dei libri VII e VIII di Marziale, che egli collocava rispettivamente nel 93 e nel 94; ma mentre uno spostamento al 94 del libro VIII è plausibile (vd. *infra* n. 40), la datazione consueta della guerra sarmatica, e del libro VII, non va spostata: alle vittorie riportate in questa guerra deve essere necessariamente



che in questo libro pubblicato in dicembre troviamo un epigramma di offerta del libro a un amico in occasione dei Saturnali (VII 28)<sup>24</sup> e inoltre, come osservava già Friedlaender (p. 58), vari epigrammi che si riferiscono esplicitamente ai Saturnali (oltre a VII 28, si riferiscono agli scambi di doni per i Saturnali anche VII 53; 72; 91 e probabilmente 36, ove si parla di un dono da fare in dicembre) e si potrebbe anche aggiungere che in questo libro ben 26 epigrammi complessivamente si riferiscono a situazioni di dono.<sup>25</sup> Questa notevole frequenza di riferimenti ai Saturnali e di contenuti tematici che si inseriscono nell'atmosfera dei Saturnali in un libro pubblicato in dicembre induce alla naturale conclusione che Marziale ha voluto connettere il suo libro con la festa che caratterizzava il mese di dicembre, intendendo proporre questo libro come lettura per accompagnare la festa dei Saturnali.

Nei casi esaminati finora la connessione della pubblicazione del libro con il periodo dei Saturnali corrisponde a un quadro cronologico certo (nel caso dei libri VII e XI), oppure ipotetico, ma conforme a ipotesi già avanzate e d'altra parte non passibile di sufficienti conferme (nel caso del libro X). Per quanto riguarda i libri IV e V, di cui ora ci occuperemo, la connessione della pubblicazione con i Saturnali significherebbe l'adozione di ipotesi cronologiche che sono state già proposte per tali libri, ma non concordemente accettate e, nel caso del libro IV, comporterebbe delle conseguenze anche per la datazione della rivolta di Antonio Saturnino.

Il IV libro è datato da Friedlaender (pp. 55 s.) al dicembre 88 e verosimilmente ai Saturnali di quell'anno. La datazione al dicembre si fonda sul fatto che il libro è posteriore al compleanno di Domiziano (24 ottobre), di cui si parla in IV 1, e anteriore alla notizia della repressione dell'insurrezione di Antonio Saturnino, legato della Germania Superiore, insurrezione di cui in IV 11 si parla come di un evento che causa grande

riferita la XXII, e ultima, salutatione imperatoria di Domiziano (la XXI risale all' 89); ora una moneta acquistata dal British Museum nel 1977 e pubblicata da I. A. Carradice, "A denarius of AD 92," *Zeitschr. für Papyrologie und Epigraphik* 28 (1978) pp. 159 s., prova con sostanziale certezza che la XXII salutatione è anteriore al 13/14 settembre del 92. Vedi l'argomentazione del Carradice, l. cit., e l'ulteriore conferma portata da T. V. Buttrey, *Documentary Evidence for the Chronology of the Flavian Titulature* (Meisenheim am Glan 1980) pp. 38 s. Altre considerazioni contro l'ipotesi di spostamento della data della guerra sarmatica già in E. Wistrand, *De Martialis epigr. VIII 15 commentatiuncula*, Acta Univ. Gotoburg. 60, 9 (1954) pp. 5 s. n. 1. Lo stesso Hanslik aveva lasciato cadere la sua proposta in *Der Kleine Pauly* II (1975) c. 124 (s. v. *Domitianus*).

<sup>24</sup> Si tratta di un invio di versi con richiesta di correzione. Nell'articolo cit. sopra (n. 22) ho sostenuto che anche nei casi in cui vi è richiesta di correzione può trattarsi in realtà dell'invio-offerta del libro nella sua forma definitiva destinata alla pubblicazione: la richiesta di correzione può essere solo un gesto "formulare" di deferenza cortese in quanto ha il significato di una dichiarazione di dipendenza dal giudizio del dedicatario.

<sup>25</sup> VII 3; 16; 17; 26; 27; 28; 29; 31; 36; 42; 46; 49; 52; 53; 55; 68; 72; 77; 78; 80; 84; 86; 89; 91; 97; 99. In dodici di questi epigrammi si tratta dell'offerta del libro da parte del poeta stesso (ma in tre casi: VII 80; 84; 99 non è probabile che l'offerta sia da connettere con l'occasione dei Saturnali); negli altri epigrammi si tratta di doni diversi.

preoccupazione. Sappiamo che la notizia dello scoppio della rivolta aveva suscitato grande angoscia, che Domiziano era partito in tutta fretta con i pretoriani alla volta della Germania e che aveva dato ordine a Traiano di mettersi in marcia con la massima urgenza con le truppe che erano ai suoi comandi in Spagna. E sappiamo che mentre Domiziano era ancora in marcia lo aveva raggiunto la notizia che la rivolta era stata repressa dal legato della Germania Inferiore.<sup>26</sup> Dagli Atti degli Arvali risulta che il 12 gennaio (dell' 89) Domiziano era già partito da Roma e che forse il 24, ma certamente il 25 gennaio, la notizia della vittoria era già giunta a Roma (mentre non vi era ancora giunta il 17 gennaio). L'epigramma IV 11, che registra le angosce per la rivolta, deve dunque essere anteriore al 25 gennaio, ma non di molto, perché sappiamo che la repressione della rivolta fu molto rapida. Poiché il libro, come si è detto e come vedremo meglio più avanti, fa vari riferimenti ai Saturnali, sembra naturale datarne la pubblicazione ai Saturnali dell' 88. Questa datazione è stata in genere accolta (come del resto quasi tutta la cronologia marzialiana di Friedlaender) ed anche negli studi di storia antica la rivolta di Antonio Saturnino è spesso collocata tra il dicembre dell' 88 (suoi primi inizi e allarme a Roma) e il gennaio dell' 89 (sua rapida repressione). Ma ha notevole diffusione e prestigio anche una cronologia lievemente diversa. E. Ritterling, cui va il merito di aver dato, muovendo da premesse poste dal Bergk, una solida ricostruzione dello svolgersi degli eventi,<sup>27</sup> ipotizzava che la rivolta fosse scoppiata il 1° gennaio 89, in occasione della cerimonia del giuramento di fedeltà all'imperatore che le truppe pronunciavano ad ogni nuovo inizio dell'anno. Ritterling era indotto a questa ipotesi dall'analogia con quanto era avvenuto esattamente 20 anni prima nella stessa guarnigione della Germania

<sup>26</sup> Identificato ormai con sostanziale sicurezza, anche in base a reperti epigrafici relativamente recenti, come A. Bucius Lappius Maximus, cons. suff. nell' 86, governatore della Siria nel 91, cons. suff. nuovamente nel 95. Probabilmente non identificabile, invece, come si era ritenuto in precedenza, con il Norbanus a cui si rivolge Marziale in IX 84 attribuendogli un ruolo importante nella vittoria su Saturnino: cfr. J. Assa, "Aulus Bucius Lappius Maximus," in *Akte des IV. Internationalen Kongresses für griechische und lateinische Epigraphik*: Wien 1962 (Wien 1964) pp. 31 ss.; G. Alföldi, "Die Legionslegaten der römischen Rheinarmeen," *Epigraphische Studien* 3 (Köln-Graz 1967) pp. 11 ss.; W. Eck, *Senatoren von Vespasian bis Hadrian. Prosopographische Untersuchungen mit Einschluss der Jahres- und Provinzialfasten der Statthalter* (München 1970), cfr. i riferimenti nell'indice a p. 276. Sull'identità e sul ruolo avuto dal Norbanus di cui parla Marziale cfr. H. Nesselhauf, "Umriss einer Geschichte des obergermanischen Heeres," *Jahrb. des römisch-germanischen Zentralmuseums Mainz* 7 (1960) pp. 151 ss. (spec. p. 165); G. Winkler, "Norbanus, ein bisher unbekannter Prokurator von Raetien," in *Akten des VI. Internationalen Kongresses für griechische und lateinische Epigraphik*: München 1972 (München 1973) pp. 495 ss.

<sup>27</sup> E. Ritterling, "Zur römischen Legionsgeschichte am Rhein, II," *Westdeutsche Zeitschrift für Geschichte und Kunst* 12 (1893) pp. 203 ss. Th. Bergk, "Der Aufstand des Antonius," *Jahrbücher des Vereins von Alterthumsfreunden im Rheinlande* (successivamente *Bonner Jahrbücher*) 58 (1876) pp. 136 ss., era stato il primo a riferire gli Atti degli Arvali del gennaio dell' 89 agli eventi relativi alla sollevazione di Antonio Saturnino, ponendo le premesse per la corretta definizione della cronologia.

Superiore. Come allora, la notizia dell'atto di insubordinazione poteva essere arrivata a Roma già prima del 10 gennaio;<sup>28</sup> Domiziano poteva essere partito tra il 12 e il 17 gennaio ed essere stato raggiunto dalla notizia della vittoria intorno al 22 gennaio, mentre era in marcia. Questa ricostruzione è seguita dal Syme e da altri, che collocano senz'altro lo scoppio dell'insurrezione al 1° di gennaio.<sup>29</sup> Ciò comporterebbe, come si vede, tempi estremamente stretti per lo svolgimento dei fatti e uno spazio ben circoscritto in cui collocare il libro di Marziale: egli avrebbe concluso e affidato al libraio-editore la sua nuova raccolta tra il 10 gennaio e il 24 gennaio dell' 89.

Il Ritterling teneva conto del fatto che nel IV libro di Marziale vi sono vari riferimenti ai Saturnali e notava che IV 88 parla dei Saturnali come conclusi: ma appunto in questi riferimenti egli trovava una conferma alla sua tesi di una pubblicazione del libro *dopo* la fine dei Saturnali. In realtà non dobbiamo in alcun modo pensare che epigrammi che prendono ad argomento i doni dei Saturnali o qualsiasi altro comune fatto di costume debbano necessariamente essere fondati su esperienze biografiche determinate e databili. Di per sè la presenza in un libro di riferimenti ai Saturnali non è rilevante per la cronologia: Marziale ovviamente può scegliere in qualunque momento dell'anno di prendere come tema per un suo epigramma una situazione ambientata ai Saturnali. Rilevante per la cronologia è la presentazione del libro come adatto accompagnamento della festa dei Saturnali, e ciò può essere tanto più rilevante in quanto abbiamo visto che esiste una letteratura di intrattenimento destinata specificamente ai Saturnali e in quanto abbiamo visto che Marziale non disdegna di inserire i suoi libri in questo tipo di produzione. Solo come elemento aggiuntivo può essere presa in considerazione una frequenza notevole di riferimenti ai Saturnali, che sarebbe ingenuo interpretare come la registrazione immediata di esperienze occorse al poeta durante la festa, e che dovrebbero se mai essere intesi come la proposta al lettore di temi che possano apparirgli attuali al momento della fruizione dell'opera, come si è visto sopra nel caso del libro VII.

Nel IV libro troviamo una dedica a Silio Italico (IV 14) in occasione dei Saturnali: il poeta serio e austero potrà concedere qualche attenzione alla poesia lasciva di Marziale visto che siamo nei giorni in cui tutta Roma è

<sup>28</sup> Cfr. Tac. *Hist.* I 12; 18; 55; 56. I tempi in cui viaggiavano i dispacci urgenti sono analizzati da A. M. Ramsay, "The Speed of the Roman Imperial Post," *Journ. Rom. Stud.* 15 (1925) pp. 60 ss.; F. Köster, *Der Marsch der Invasionsarmee des Fabius Valens vom Niederrhein nach Italien (Anfang 69 n. Chr.)*. *Untersuchungen über Tacitus, Historien I 61-66. II 14-15, 27-30*, Diss. (Münster 1927) pp. 11 ss.

<sup>29</sup> Cfr. R. Syme, in *Cambridge Ancient History XI* (1936) pp. 172 s.; id., "Antonius Saturninus," *Journ. Rom. Stud.* 68 (1978) pp. 13 e 21; R. Hanslik, art. cit., p. 125; B. W. Jones, *Domitian and the Senatorial Order. A Prosopographical Study of Domitian's Relationship with the Senate, A.D. 81-96*, *Memoirs of the Amer. Philos. Soc.* 132 (1979) p. 30.

dedita ai giochi e alla spensieratezza. Poiché si tratta dell'invio di epigrammi giocosi, dei quali Marziale sottolinea la non corrispondenza con il carattere del dedicatario, è più probabile che l'offerta si riferisca al libro nella sua forma destinata alla pubblicazione, al libro che Marziale offre ai lettori per i giorni dei Saturnali, anziché ad una raccolta destinata alla circolazione privata, confezionata per compiacere l'amico. Il libro contiene altri tre epigrammi (19; 46; 88) che fanno riferimento esplicito ai Saturnali (e altri 6 epigrammi si riferiscono a situazioni di dono, 4 dei quali al dono del libro da parte del poeta). Abbiamo già visto che la collocazione al penultimo posto del libro, subito prima del congedo, di un epigramma che dichiara finiti i Saturnali, può suggerire l'idea che il libro, destinato ad essere letto come intrattenimento giocoso nel corso dei Saturnali, dura quanto la festa stessa. A me pare che questo complesso di riferimenti ai Saturnali contenuti nel IV libro risulti più naturalmente collocato in un libro che si presenta al pubblico in occasione della festa, piuttosto che in un libro che i lettori prenderanno in mano quando la festa sarà finita da un mese, e credo quindi che la datazione proposta da Friedlaender vada mantenuta. La data di inizio dell'insurrezione di Antonio Saturnino andrebbe dunque collocata nel dicembre dell' 88. Del resto il Walser, autore della più recente analisi storica di quell'episodio,<sup>30</sup> pur riconoscendo la probabilità della congettura secondo cui la cerimonia del giuramento del 1° gennaio 89 avrebbe costituito il vero inizio dell'insurrezione, ritiene però che notizie sulla congiura dovessero essere giunte a Roma già nel corso del dicembre dell' 88. Walser non si fonda sulla testimonianza di Marziale, della quale egli non tiene conto, ma valuta senz'altro impossibile che, essendo arrivata la notizia della rivolta verso il 10 di gennaio, Domiziano potesse essere già in marcia il 12. Anche le energiche misure che misero in marcia contro Antonio Saturnino le truppe di varie province non potevano, secondo Walser, essere state predisposte solo a partire da gennaio.

Il V libro è datato da Friedlaender (p. 56) all'autunno dell' 89, in quanto vi si fa riferimento (V 3) all'incontro di Domiziano con Degis, fratello di Decebalo, che precedette di poco la pace conclusa con i Daci nel corso dell' 89, e in quanto viceversa non vi si farebbe ancora alcun riferimento al duplice trionfo per le vittorie sui Daci e sui Catti celebrato da Domiziano verso la fine dello stesso 89 (ma una datazione più precisa della celebrazione di questo trionfo non è possibile).<sup>31</sup> Gsell, nella sua importante monografia su Domiziano, sosteneva invece che in Mart. V 19, 3 il plurale *triumphos* presuppone il trionfo dell' 89, giacché prima di esso Domiziano aveva celebrato un solo trionfo, quello dell' 83 dopo la campagna contro i Catti.<sup>32</sup>

<sup>30</sup> G. Walser, "Der Putsch des Saturninus gegen Domitian," in *Provincialia. Festschr. für Rudolf Laur-Belart* (Basel-Stuttgart 1968) pp. 497 ss.

<sup>31</sup> Cfr. E. Köstlin, *Die Donaukriege Domitians*, Diss. (Tübingen 1910) pp. 69 s. e 74-81.

<sup>32</sup> S. Gsell, *Essai sur le règne de l'empereur Domitien* (Paris 1894) pp. 198 ss. L'ipotesi di un precedente trionfo di Domiziano sui Daci, celebrato già nell' 86, era stata formulata da F. Vollmer nel suo commento alle *Silvae* di Stazio (Leipzig 1898, rist. Hildesheim-New York

Gsell riteneva anche che le feste e i donativi imperiali cui si fa riferimento in epigrammi come V 31; 49 e 65 fossero da porre in rapporto con l'occasione del duplice trionfo e che il banchetto pubblico tenutosi il 1° dicembre di cui parla Stazio in *Silv.* I 6 fosse pure stato dato in occasione di quel trionfo e fosse da identificare con la distribuzione imperiale di pasti di cui parla Marziale in V 49. Gsell proponeva dunque di datare il libro al dicembre (dell' 89), anche in considerazione del fatto che in V 18; 30; 59; 84 si fa riferimento alla festa dei Saturnali. Successivamente anche altri storici hanno riferito Mart. V 19, 3 al trionfo celebrato alla fine dell' 89, senza peraltro esprimersi sull'ipotesi di una connessione della pubblicazione del libro con i Saturnali.<sup>33</sup> In realtà in V 19, 3 *Quando magis dignos licuit spectare triumphos* il plurale ha valore del tutto generico ("in quale altra epoca si è assistito a trionfi più degni") e non può valere come prova che Domiziano avesse celebrato, a questo punto, più di un trionfo. Ma è pur vero che se Marziale, nell'elencare le benemeritenze del regime domiziano, comincia dai trionfi, sembra naturale dedurne che il trionfo del sovrano ha in quel momento una sua attualità presso il pubblico, il che non potrebbe certo valere per un trionfo celebrato nell' 83.<sup>34</sup> Si potrebbe obiettare che se il trionfo fosse già stato celebrato alla data del V libro, Marziale avrebbe dovuto parlarne di più, in quanto l'avvenimento doveva aver attratto l'attenzione dell'epigrammista e del suo pubblico. Ma anche nel successivo libro VI a questo trionfo vi è appena qualche accenno, e si deve del resto tener conto del fatto che al tempo del V libro (che è il primo libro che egli osa dedicare a Domiziano), Marziale non considera ancora le sue raccolte di epigrammi vari come legittimate ad essere lo spazio letterario in cui si registrano e si celebrano i più significativi eventi pubblici di attualità connessi col sovrano e con la sua corte, come avverrà, del resto non sistematicamente, soprattutto dal VII libro in poi.<sup>35</sup> A me pare dunque più probabile che il V libro sia posteriore al duplice trionfo celebrato verso la fine dell' 89: in tal caso la pubblicazione del libro andrebbe verosimilmente

1971) p. 45, n. 6 e cfr. p. 49: ripresa da C. G. Brandis, *RE* IV (1901) c. 2248 s. (s. v. *Decebalus*) e poi da R. Weyand, *RE* VI (1909) c. 2563 (s. v. *Flavius Domitianus*) e ancora da R. Hanslik in *Der Kleine Pauly* II (1975) c. 123 (s. v. *Domitianus*), è stata convincentemente confutata da E. Köstlin, op. cit., pp. 77 ss. e cfr. pp. 10 e 58 s. e cfr. anche G. Corradi, in E. De Ruggiero, *Dizionario epigrafico* II (1910) pp. 1959 s. (s. v. *Domitiana Kalendae*). Nega l'esistenza di questo trionfo anche R. Syme, *Cambridge Ancient History* XI (1936) p. 171. Ulteriori ragioni di dubbio sono addotte da A. Garzetti, *L'impero da Tiberio agli Antonini* (Bologna 1960) p. 657, che assume però sulla questione una posizione più possibilista.

<sup>33</sup> R. Weyand, *RE* VI (1909) c. 2571; G. Corradi, in E. De Ruggiero, *Dizionario epigrafico* II (1910) p. 1987 (s. v. *Domitianus*); E. Köstlin, op. cit., p. 81.

<sup>34</sup> E nemmeno, direi, per l'eventuale, improbabile trionfo dell' 86 (vd. *supra* n. 32).

<sup>35</sup> Cfr. *Maia* 40 (1988) pp. 18 ss.

collocata nel dicembre di quell'anno, come appunto proponeva Gsell<sup>36</sup> (sarei invece assai più cauto nel riferire ai festeggiamenti organizzati in occasione del trionfo gli epigrammi V 31 e 65, e non credo che Stat. *Silv.* I 6 sia riferibile alla stessa circostanza nè che abbia a che fare con la situazione presupposta da Mart. V 49).

Il V libro mostra al suo interno un numero considerevole di indizi che suggeriscono di collegarlo ai Saturnali: vi sono due epigrammi di offerta del libro a un amico con riferimento all'occasione della festa: V 30, in cui, come si è visto sopra, la lettura del libro è presentata come conveniente alternativa ai giochi dei Saturnali, e V 80, in cui viene detto che l'amico avrà, dato il periodo di vacanza (non è specificato che si tratta dei Saturnali), il tempo per leggere e correggere i suoi versi. Altri riferimenti ai doni per i Saturnali ricorrono in V 18; 19; 84. A situazioni di dono si riferiscono anche V 52; 59; 68; 73. E, soprattutto, questo è il libro in cui l'epigramma finale sanziona con particolare sonorità, e in modo affine all'ultimo epigramma degli *Apophoreta*, la fine della festa: il parallelo che viene così suggerito tra lo svolgimento del libro e lo svolgimento dei Saturnali ha pieno senso solo se il libro è stato pubblicato in occasione dei Saturnali, come lettura che accompagnerà gradevolmente la festa.

Vi è dunque notevole probabilità che oltre ai libri XIII, XIV, VII e XI, anche i libri IV e V siano stati pubblicati in dicembre, nel mese dei Saturnali, e abbiamo visto che la stessa collocazione è stata ipotizzata, sia pur con insufficiente fondamento, anche per la prima edizione del X libro.

Per quanto riguarda gli altri libri, non hanno alcun riferimento ai Saturnali il I, che è stato forse pubblicato agli inizi dell' 86;<sup>37</sup> il III, che potrebbe forse essere stato pubblicato tra settembre e ottobre dell' 87;<sup>38</sup> il

<sup>36</sup> Credo però sia opportuno precisare che per il V libro, e per lo stesso VI libro, manca in realtà un solido *terminus ante quem* che non sia la data di pubblicazione del VII libro, nel dicembre del 92. Perciò non solo per il V libro, ma anche per il VI libro, non si può a rigore escludere una datazione più tarda di quelle proposte da Friedlaender, la cui cronologia viene a determinare una pausa insolitamente lunga (dall'autunno del 90 al dicembre del 92) tra la data di pubblicazione del VI e quella del VII libro.

<sup>37</sup> Cfr. l'introduzione della mia edizione commentata del libro I di Marziale (Firenze 1975) pp. ix ss.

<sup>38</sup> È un'ipotesi che ho proposto in "Marziale e i luoghi della Cispadana," in *Cispadana e letteratura antica*, Atti del Convegno di Studi tenuto ad Imola nel maggio 1986 = vol. XXI della serie "Documenti e Studi" della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna (Bologna 1987) pp. 138 ss. Data la limitata diffusione di questo volume, mi permetto di riassumere brevemente qui l'argomentazione ivi svolta. Il libro III è pubblicato durante il soggiorno dell'autore a Imola e contiene vari epigrammi che fanno riferimento a diverse città della Cispadana: dunque è stato pubblicato quando Marziale si trovava in quella regione da parecchio tempo, ma anche parecchio tempo prima che egli ne venisse via, perché se Marziale avesse avuto la prospettiva di un imminente ritorno a Roma avrebbe verosimilmente rinviato la pubblicazione al periodo del suo rientro. E infatti nel IV libro vi è un epigramma che fa riferimento a un'escursione sul litorale veneto (IV 25), verosimilmente compiuta durante il soggiorno cispadano, dopo la pubblicazione del III libro. Ma il IV libro, che è del dicembre 88, presuppone chiaramente un recente soggiorno estivo di Marziale a Baia e in altre località del Golfo di Napoli. Dunque egli deve aver lasciato la Cispadana entro i primi mesi dell' 88 per

IX, che Friedlaender (p. 61) datava a dopo l'estate del 94 e che, qualora si debba far scendere la datazione dell'VIII fino al gennaio del 94 (vd. *infra*), potrebbe essere a sua volta fatto scendere di qualche mese (ma non di molto, perché nel 95 e nel dicembre del 96 saranno pubblicati rispettivamente la prima edizione del X e l'XI libro). Un riferimento ai Saturnali non rilevante per la datazione si ha nel II libro (II 85), che si pone in una data del tutto incerta tra I e III libro,<sup>39</sup> e uno ancor più irrilevante nel VI (VI 24), che Friedlaender (pp. 57 s.) pone tra estate e autunno del 90, ma per il quale, come si è detto sopra (n. 36), manca in realtà un affidabile *terminus ante quem*. Una consistenza un po' maggiore hanno i due riferimenti ai Saturnali che ricorrono nel libro VIII (VIII 41 e 71), che Friedlaender datava alla metà del 93, ma che è da spostare quanto meno verso la fine dell'anno, ma più

poter aver avuto il tempo di tornare a Roma e di ricevervi gli opportuni inviti per l'estate sul Golfo di Napoli. La pubblicazione del libro sarà anteriore di almeno un paio di mesi al suo rientro: il gennaio 88 è dunque un verosimile *terminus ante quem* del libro. L'epigramma III 6 è dedicato a una celebrazione privata tenutasi in casa di un amico il 17 maggio: si deve ritenere che alla data di quella festa il II libro era già stato pubblicato (sarebbe stato scortese nei riguardi dell'amico non pubblicare il carne nel primo libro edito dopo il verificarsi dell'occasione di omaggio) e dunque non credo che la festa possa essersi tenuta nel maggio 86, perché ciò comporterebbe una data troppo ravvicinata dei libri I e II. Il maggio 88 porterebbe invece troppo al di là del *terminus ante quem* del gennaio 88 che abbiamo sopra individuato come probabile per il III libro. La festa sarà dunque del 17 maggio 87, probabile *terminus post quem* per la pubblicazione del libro. L'escursione in Veneto cui si fa riferimento in IV 25, posteriore alla pubblicazione del III libro, probabilmente non sarà avvenuta nei mesi più freddi: o è del marzo 88, e allora Marziale dovrebbe, dopo poche settimane, aver fatto ritorno a Roma in tempo per riallacciare i rapporti con gli amici e per procurarsi gli inviti per l'estate: ipotesi possibile, ma che comporta tempi stretti. Più probabile che l'escursione in Veneto non sia posteriore al novembre 87, e allora la data di pubblicazione del libro III andrebbe collocata probabilmente poco prima: nel settembre-ottobre 87. Probabilmente non più indietro, dovendoci verosimilmente essere un congruo intervallo tra i libri I, II e III. L'epigramma III 20 sembrerebbe scritto all'inizio della stagione balneare a Baia (fine febbraio-marzo) mentre Marziale si trova lontano da Roma: se Marziale quando scrive III 20 è in Cispadana, doveva dunque esservi, a quanto pare, già dal febbraio 87.

<sup>39</sup> Cfr. i miei lavori citati nelle due note precedenti. Ricordo che in *Maia* 40 (1988) pp. 11 s. mi sono occupato anche della cronologia di *Xenia* e *Apophoreta*.

probabilmente agli inizi del 94.<sup>40</sup> In ogni caso dall'insieme di questi dati si ricava l'impressione che in linea di massima i riferimenti ai Saturnali si concentrano soprattutto in alcuni libri che anche per altri indizi risultano pubblicati verosimilmente in dicembre (IV, V e VII; nel caso dell' XI la datazione al dicembre si basa sui riferimenti interni ai Saturnali, ma è comunque certa), mentre sono rari o assenti nei libri per i quali una datazione a dicembre non risulta suggerita da altri elementi. Quanto al libro XII, esso, o nella forma attuale o in un suo primo nucleo, fu presentato all'amico Prisco, in Spagna, in occasione del ritorno di suo figlio da Roma, occasione che sembra coincidesse con i Saturnali (XII 62, 5 s.): ma in

<sup>40</sup> Nel libro VIII ben 10 epigrammi si riferiscono al ritorno di Domiziano dalla campagna sarmatica, avvenuto nei primi giorni di gennaio del 93, e ai grandi festeggiamenti che accompagnarono e seguirono questo evento. Vari altri epigrammi relativi a spettacoli e al restauro di edifici sono probabilmente da ricondurre a questa stessa occasione, la cui presenza non solo domina la parte proemiale, ma attraversa tutta l'estensione del libro (cfr. *Maia* 40 [1988] p. 26). Sembrerebbe naturale pensare che Marziale avesse pubblicato il libro a breve distanza dal ritorno dell'imperatore, per assicurare alla sua opera l'attrattiva dell'attualità, tanto più che un epigramma relativo alla stessa occasione si trova anche nel libro IX (IX 31), quasi che la rapida pubblicazione del libro VIII non avesse consentito di registrare in esso tutti gli episodi notevoli connessi alle celebrazioni sarmatiche (vd. in proposito le ipotesi di R. Hanslik, art. cit., p. 127). Ma già H. F. Stobbe, "Die Gedichte Martial's. Eine chronologische Untersuchung," *Philologus* 26 (1867) pp. 47 ss., e poi L. Friedlaender, op. cit., I, pp. 59 s., hanno osservato che i molti festeggiamenti di cui si parla nel libro, e soprattutto le costruzioni del tempio della *Fortuna Redux* e di un arco in onore del ritorno di Domiziano di cui in VIII 65 si parla come di opere già realizzate, presuppongono un lasso di tempo di almeno qualche mese tra il ritorno dell'imperatore e la pubblicazione del libro. In VIII 66 Marziale celebra il conferimento del consolato al figlio maggiore di Silio Italico, che si suole identificare con L. Silius Decianus, il quale, come risulta dai *Fasti Ostienses*, fu *suffectus* nel 94, e non nel 93 come si era precedentemente ritenuto in base a *CIL* XVI 39 (cfr. A. Degrassi, *Inscriptiones Italiae* XIII, 1 [1947] p. 222). L'epigramma VIII 66 sarà da riferire non all'entrata in carica del figlio di Silio Italico, che avvenne solo il 1° settembre del 94, ma alla sua designazione. Hanslik (art. cit., pp. 122 s.), ritenendo che la designazione dei *suffecti* avvenisse di regola il 9 gennaio dell'anno di assunzione della carica, collocava il libro VIII nella primavera del 94, anche in rapporto alla sua non più accettabile proposta di una diversa cronologia della guerra sarmatica (vd. *supra*, n. 23). In realtà non sappiamo con certezza in quali giorni venissero designati i *suffecti* sotto Domiziano (ed anzi non mancano, in età giulio-claudia, casi di *suffecti* nominati già nell'anno precedente a quello di assunzione della carica), ma l'ipotesi di una designazione agli inizi di gennaio (forse il 12 gennaio) dell'anno stesso di assunzione della carica pare la più ragionevole: cfr. R. J. A. Talbert, *The Senate of Imperial Rome* (Princeton 1984) pp. 202 ss. Perciò, se si ammette l'identità del figlio di Silio Italico con L. Silius Decianus, l'VIII libro sarà verosimilmente da collocare agli inizi del 94 (così anche E. Wistrand, l. cit., che riferisce VIII 41 e 71 ai Saturnali del 93), pur non potendosi a rigore escludere del tutto una data di poco anteriore. La distanza di circa un anno dall'evento che domina il libro apparentemente come un fatto di attualità, può lasciare perplessi, ma da un lato questa datazione concede lo spazio necessario alla costruzione del tempio e dell'arco, e d'altro lato si deve considerare che, al momento del ritorno di Domiziano, Marziale aveva appena fatto uscire il VII libro, e ragioni di "mercato," oltre che i tempi necessari alla elaborazione di un libro, non gli consentivano probabilmente una cadenza molto più stretta di quella, ormai ben collaudata, di circa un libro all'anno.



questo caso il movente per la probabile pubblicazione a dicembre<sup>41</sup> non sarebbe l'intenzione di offrire ai suoi amici e al pubblico un intrattenimento consono alla festa, ma l'intenzione di celebrare un evento felice nella casa di un amico, verificatosi in dicembre, nonché l'intenzione di fare omaggio all'amico Arrunzio Stella che rivestiva il consolato appunto negli ultimi mesi di quell'anno (XII 3).

### 5. I libri di Marziale e i Saturnali

Il libro era un oggetto di dono consueto ai Saturnali. Doveva esserlo già al tempo di Catullo, come ci suggerisce il carme 14 sullo scambio dispettoso di doni di libri con Licinio Calvo, e certo lo era al tempo di Marziale, che tra i doni degli *Apophoreta* pone un buon numero di libri (183-96), che non si caratterizzano come opere di letteratura leggera o amena (rappresentata solo da due opere minori dei massimi poeti: la *Batrachomyomachia* e il *Culex*), ma anzi come i grandi classici della letteratura latina e greca. L'invio di un libro ai Saturnali e il contraccambio dispettoso con un altro libro, è, sulle orme di Catullo, il tema di un carme di Stazio (*Silv.* IV 9) che a sua volta, come quello di Catullo, sarà da immaginare come inviato in scherzoso "dono" in occasione dei Saturnali. Altrove in Marziale vediamo che era consuetudine per i poeti donare, in occasione dei Saturnali, raccolte di proprie poesie agli amici (IV 14; V 18; 30; 80; VII 28; X 18, per limitarmi ai casi in cui il riferimento ai Saturnali è esplicito). Anche Luciano, nel dettare le regole per i doni dei Saturnali (*Sat.* 16), prescrive che i letterati inviino un libro di autori classici (ma di argomento allegro: vd. *supra* n. 16) oppure, se possibile, un libro scritto da loro. E sappiamo anche, da Ovidio e dallo stesso Marziale (dal fatto che egli ha pubblicato *Xenia* e *Apophoreta*), che esisteva una letteratura leggera prodotta specificamente per il consumo ai Saturnali. Marziale del resto, come abbiamo già ricordato, suggerisce tante volte che la sua poesia è adatta all'intrattenimento in occasioni quali le cene e le conversazioni, che i suoi epigrammi sono affini al mimo o al teatro in quanto forme di

<sup>41</sup> Sul problema della data e delle modalità di pubblicazione del XII libro rinvio alla limpida trattazione di L. Friedlaender, op. cit., I, pp. 65 s. Ancora utili le sottili argomentazioni condotte, in polemica con Mommsen, da H. F. Stobbe, "Martials zehntes und zwölftes Buch," *Philologus* 27 (1868) pp. 630 ss. In *Maia* 40 (1988) p. 30, n. 50, ho avanzato l'ipotesi che la mancanza, nella terza famiglia dei codici di Marziale, degli epigrammi del libro XII che presumibilmente derivano dall'antologia presentata a Nerva, possa riflettere lo stato di un'edizione antica in cui il XII libro era privo di quei carmi (come nel caso della mancanza, nella seconda famiglia, degli epigrammi I 1 e 2, probabilmente aggiunti in una seconda edizione) e che ciò possa rappresentare un indizio, in verità assai labile, a favore dell'ipotesi di una riedizione del libro XII. Ad ogni modo che la raccolta inviata a Prisco non avesse carattere meramente privato, ma fosse intesa come destinata a esser diffusa tra il pubblico di Roma si ricava chiaramente dalle parole finali dell'epistola prefatoria. La richiesta di correzione, e di approvazione preventiva, formulata all'amico non rappresenta una seria difficoltà: vd. *supra* n. 24.

intrattenimento giocoso aperto a una larga partecipazione del pubblico. I Saturnali sono per eccellenza il momento dello svago, del divertimento, ed è normale, in questo quadro, che egli connetta ripetutamente la sua poesia con gli svaghi propri dei Saturnali e che ripetutamente proponga agli amici suoi libri come "strenna" per i Saturnali. Ma i suoi libri, probabilmente gli stessi libri che offre ai singoli amici, Marziale sembra volentieri proporli anche al pubblico vasto e indifferenziato dei lettori come una "strenna," come una lettura che può costituire uno svago adatto per l'occasione della festa: egli sceglie in vari casi, lo abbiamo visto, di pubblicare i suoi libri in dicembre, inserendo così i suoi epigrammi nella produzione leggera che a Roma si diffondeva nel periodo dei Saturnali.

Le ragioni che inducono via via Marziale alla pubblicazione di nuovi libri sono naturalmente molteplici e non riconducibili a un unico denominatore: sono ragioni dovute ai suoi rapporti personali con i protettori, ragioni dovute alla celebrazione dell'imperatore e all'intenzione di essere presente con la sua poesia in episodi che coinvolgono la vita della città, ma sono soprattutto ragioni riconducibili alla sensazione dell'artista di aver maturato la composizione di una nuova opera da proporre al pubblico dei suoi lettori. La maturazione delle condizioni per pubblicare un nuovo libro in prossimità dei Saturnali si configura per Marziale come un'opportunità, che egli coglie volentieri, per far sentire ai lettori la capacità che la sua poesia ha di porsi come un elemento vivo e attivo di piacevole intrattenimento, proponendosi alla lettura proprio nei momenti in cui era più largo e intenso nella società romana il consumo di intrattenimenti e svaghi e in cui anche la produzione libraria si inseriva con le sue offerte in questo bisogno di divertimenti e di distrazioni.

*Università di Firenze*